Anno XIII n. 15 del 17 aprile 2021 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

OLTREZENECA
A ogni giorno il suo inferno
di Massimo Lodi

Il Matteo giusto, quello dei Vangeli, testimonia le parole di Gesù: “Non affannatevi per il domani. Perché il domani avrà già le proprie inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena”. Cioè: va bene preoccuparsi, ma terrorizzarsi no. Ok al timore ragionevole, no alla paura esagerata. Ospitare il batticuore, tener chiuso alle extrasistole. Cenni fuori luogo nell’epoca dell’inquietudine popolare? Possibile che sì: quando stai facendo tuo malgrado la storia, incrociando l’avversa quotidianità, capita di dire cose sbagliate. Una più, una meno: abbiate pazienza.
E dunque, *ecque qua*. Il dramma pandemico s’accompagna alla sciagura del pessimo comunicare. Istituzionale, scientifico, mediatico. Sorprendente, diffuso, fallimentare. L’ultimo stadio: anziché tener acceso il *focus* sul gran numero di morti giornaliere da Covid, e su quello degl’intubati nelle terapie intensive, s’evidenzia con rilievo ossessivo la cifra d’ultrarari casi di trombosi forse in relazione ad alcuni vaccini, Astrazeneca e Johnson&Johnson. Occhio all’avverbio: forse. Occhio alla percentuale dei casi: duecentoquaranta su trentaquattro milioni di punturati in Gran Bretagna, sei su nove milioni negli Stati Uniti d’America. Ma è ancora da dimostrare la relazione diretta. Sicuro invece il numero dei decessi, per ora: pochi
Fatto salvo l’ovvio diritto a negarsi la fiala, non c’è gara (leggete qui accanto Guido Bonoldi, dottore di lunga esperienza e in prima linea a curare gl’infetti) tra i benefici dell’immunizzazione e qualche possibile effetto grave. Si tratta perciò d’un rischio ponderato che vale correre, sia pure in ambasce e di malavoglia. E allora: perché seminare campi sterminati di dubbi, piegare un Paese (il mondo dei Paesi) sotto il violento carico dello smarrimento ansioso, ignorare la portata lugubre -quasi centoventimila croci- della nostra catastrofe? Esiste nei centri di

vaccinazione una struttura incaricata di valutare lo *status* della salute d’ognuno, e dalle sue determinazioni dipende la scelta del farmaco. Esistono medici di base cui tocca d’attestare l’attualità sanitaria e il pregresso dei loro pazienti, e d’un tale giudizio -che va preteso dagli eventuali smemorati- si deve tenere insidacabile conto. Perché rinunciare alla fiducia?
A questo proposito. 1) Che residuale fiducia meritano alcuni presidenti di regione specialisti nel dimostrare inadeguatezza, ultimo ma migliore dei peggiori il governatore della Campania? Se uno non capisce che salvando la vita ai fragili e agli anziani si permette un rapido ritorno alla normalità per l’universo degli altri -categorie economiche comprese- con quale titolo d’autorevolezza guida un ente amministrativo cui fan capo milioni di cittadini? 2) Che residuale fiducia merita la quota d’italiani ostile a distinguere fra capaci e incapaci, ma favorevole a differenziare fra portatori d’abiti civili e divise militari, attribuendo ai primi un’esclusiva stoffa democratica e ai secondi un tessuto di trama autoritaria? È o non è una turba ideologica obiettare a un generale degli alpini che coordina la campagna vaccinale, come se a far premio sulla scelta non fosse stata la competenza professionale del tipo e invece l’ùzzolo d’irreggimentare un popolo di renitenti alle cure?
Si guarda alla forma invece che alla sostanza, al pregiudizio anziché al realismo, al tic dottrinario piuttosto che al tic tac del tempo. Il tempo che si continua a perdere in lunari, improvvide, sventurate chiacchiere. Nell’anno che celebra Dante, l’inferno è già qui. Come scriveva Calvino, il romanziere che ignorava d’essere un profeta.

Attualità

VACCINARSI CON FIDUCIA
Covid: paure, rimedio, sicurezza
di Guido Bonoldi

Quella che si sta realizzando attualmente nel mondo è la più grande campagna di vaccinazione di tutti i tempi, contro un virus che ha provocato così tante vittime e così tanti danni all’economia. Il dato fondamentale che emerge da questi primi mesi di campagna è che i vaccini funzionano: lo dimostra ad esempio l’andamento della pandemia nelle due nazioni che hanno la percentuale più alta di vaccinati sul totale della popolazione: Israele che ad inizio aprile ha superato il 60% di vaccinati e dove i nuovi casi di Covid sono crollati dagli 8.000 al giorno di metà gennaio e meno di 300 al giorno del 10 aprile, e la Gran Bretagna, dove la percentuale di vaccinati ad inizio aprile aveva già superato il 40%, con una riduzione di nuovi casi altrettanto significativa, dai 60.000 al giorno di inizio gennaio ai 2500 al giorno nella prima settimana di aprile. È interessante notare che Israele e Gran Bretagna hanno ottenuto questi risultati utilizzando due vaccini diversi, infatti mentre nel Regno Unito si sta utilizzando il vaccino così detto di Oxford, prodotto da AstraZeneca, in Israele viene somministrato quello di Pfeizer-Biontech.
In questo quadro confortante un problema particolare è però costituito dalla comparsa di complicanze gravi ed in qualche caso anche mortali che si sono registrate in seguito alla somministrazione del vaccino di AstraZeneca e di quello di Johnson e Johnson: casi di trombosi associate a calo delle piastrine, da riferire verosimilmente alla interazione degli anticorpi prodotti in seguito alla somministrazione del vaccino con gli antigeni delle piastrine denominati PF4.
Per quanto riguarda il vaccino AstraZeneca a fine marzo, su 34.000.000 di dosi di vaccino somministrate in Gran Bretagna e nel resto di Europa, erano stati segnalati 169 casi di trombosi dei seni venosi cerebrali e 53 casi di trombosi a livello di organi addominali, comparse entro due settimane dopo la prima somministrazione di vaccino e che nella maggior parte dei casi hanno interessato donne di età inferiore a 60 anni; si tratta di trombosi rare che dopo la vaccinazione si sono presentate in un numero maggiore rispetto a quello atteso nella popolazione

generale.
Per quanto riguarda il vaccino Johnson e Johnson i casi di trombosi "rare" registrati negli USA sono 6, tutti in donne di età compresa tra 18 e 48 anni e con un esordio compreso tra 6 e 13 giorni dopo la vaccinazione (ricordiamo che per tale vaccino è prevista una sola dose).
Come sappiamo nel corso della campagna vaccinale le indicazioni per l'utilizzo del vaccino di AstraZeneca sono cambiate per quanto riguarda le fasce d'età: all'inizio infatti era previsto per persone di età compresa tra i 18 e i 54 anni, in seguito l'indicazione è stata estesa fino ai 65 anni, finché con una circolare del Ministero della Salute datata 07 aprile è stato raccomandato "un uso preferenziale nelle persone di età superiore ai 60 anni".
Tale decisione è stata presa per ridurre al minimo il rischio, per altro molto basso, di trombosi dei seni venosi cerebrali e di trombosi delle vene di organi addominali nei vaccinati.
Per quanto riguarda il vaccino Johnson e Johnson la Food and Drug Administration ha raccomandato in data 13 aprile una pausa nell'utilizzo di tale vaccino negli USA, per poter valutare meglio i 6 casi di trombosi dei seni venosi cerebrali registrati. In Europa, dove l'utilizzo di tale vaccino, stava per cominciare, si sta valutando il da farsi.
Qualcuno potrebbe chiedersi: come mai tali complicanze non erano emerse negli studi condotti nelle fasi sperimentali? La risposta è semplice. Il numero di soggetti vaccinati nell'ambito degli studi condotti in fase sperimentale per tali vaccini non è paragonabile a quello delle persone che sono state poi vaccinate una volta che tali preparati sono stati approvati (qualche decina di migliaia rispetto a decine di milioni); è quindi comprensibile che un evento raro come quello di cui stiamo trattando sia emerso in maniera apprezzabile solo in seguito.
La rilevazione di nuovi eventi avversi per un certo farmaco, che non erano emersi nella fase sperimentale, ma che vengono rilevati una volta che quel farmaco è stato approvato ed inizia ad essere usato nella pratica clinica, costituisce un fenomeno abbastanza frequente e ci fa capire quanto sia importante per qualsiasi farmaco la segnalazione degli eventi avversi ed il loro monitoraggio.
Dobbiamo quindi considerare questo aggiustamento in corsa delle indicazioni riguardanti l'utilizzo del vaccino AstraZeneca un segnale positivo, di "funzionamento del sistema" e rimaniamo in attesa di sapere cosa si deciderà rispetto al vaccino di Johnson e Johnson, che in Europa non è stato ancora utilizzato; è possibile che anche per questo vaccino si deciderà per una rimodulazione delle raccomandazioni d'uso.
Ma un dato è certo: per entrambi i vaccini i benefici (vite salvate) è nettamente sono nettamente superiori ai rischi (rari casi di trombosi atipica in una certa fascia di età). Non possiamo quindi permetterci cali immotivati di fiducia che possono compromettere il risultato che ci aspettiamo dalla vaccinazione di massa: poter finalmente uscire dalla pandemia.
Tutti i vaccini che abbiamo a disposizione sono sicuri e tutti necessari per arrivare al risultato anelato, sperando soprattutto che le dosi arrivino in quantità sufficiente e senza ulteriori ritardi.

Chiesa

RICCA POVERTÀ

Il tesoro cristiano da riscoprire e regalare

di don Ernesto Mandelli

Perché oggi nel mondo occidentale viene meno la fede cristiana? Perché nelle famiglie non avviene più la trasmissione della fede, come nelle generazioni passate? Perché per molte persone essere cristiani significa limitarsi a osservare il precetto festivo? Perché è in atto un calo impressionante delle vocazioni religiose, sia maschili che femminili? Perché nelle famiglie cristiane non si prega più? Perché intere generazioni, specie di donne, tra i 18 e 45 anni non partecipano più alla vita della chiesa? Perché i giovani sono sempre più lontani dalla vita della chiesa? Perché persone che si riconoscono cristiane si dimostrano insensibili alle grandi migrazioni del nostro tempo: anzi sono fortemente ostili alle masse che fuggono da territori di guerra e della fame? Perché pure nel nostro paese di tradizioni cristiane esistono larghe sacche di povertà, ignorate da una maggioranza che vive in condizioni di benessere? E le domande potrebbero continuare.
Tutti questi fenomeni sono andati affermandosi e crescendo nel secondo dopo-guerra quando si è verificato e si è sviluppato il cosidetto "miracolo economico" e la popolazione è arrivata a livelli di benessere materiale e di consumismo, mai conosciuti nei secoli precedenti. È facile e doveroso segnalare un legame forte e causale tra questo clima di benessere economico e il venir meno della fede. È in atto una attrazione forte verso il demone di questo mondo, il denaro, e l'allontanamento dal Dio del Vangelo. Non mancano analisi approfondite a livello sociale e teologico su questo fenomeno ad opera di esperti. Ma anche l'uomo della strada riflette e cerca di dire la sua.
Negli Atti degli Apostoli la chiesa primitiva presenta una realtà affascinante: "I credenti avevano un cuor solo e un'anima sola...nessuno tra loro era bisognoso...vendevano campi e case e deponevano il ricavato ai piedi degli Apostoli e veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno" (Atti 4,32-35). Il criterio era questo: si impegnavano in scelte di distacco dai beni e di povertà per favorire una maggior fraternità e condivisione nella comunità.
Al Concilio Vaticano II (1962-1965) il tema della povertà evangelica era significativamente presente. Al termine del Concilio si è verificato un gesto profetico:" Il Patto delle Catacombe", firmato da una quarantina di Vescovi, al quale più tardi molti altri hanno aderito. Essi si impegnavano a portare avanti "una vita di povertà", "un Chiesa serva e povera" come aveva suggerito Papa Giovanni XXIII;
In anni recenti ricordiamo una conferenza sulla povertà del Vescovo di Torino Michele Pellegrino (1971). Diceva: "Se la

Chiesa è veramente povera in spirito eliminerà le strutture che comportano necessariamente la ricchezza e utilizzerà le altre nel modo conforme alle esigenze della povertà". Nella nostra Diocesi il Vescovo C.M. Martini scriveva: "In Gesù, povero per scelta, la Chiesa povera e amica dei poveri" (Lettera presentazione del Sinodo 47 -1995). Ai nostri giorni Papa Francesco con insistenza: "Quanto vorrei una Chiesa povera e per i poveri". Questi autorevoli interventi invitano a chiederci se siano stati accolti dalle comunità cristiane, dalle parrocchie, dai preti, dalle famiglie cristiane.
Il legame tra annuncio del Regno di Dio e vita povera è una costante nel Vangelo. Quando Gesù chiama i pescatori della Galilea, questi "lasciarono tutto e lo seguirono" (Mt. 4,20). Gesù invia i Dodici ad annunciare il Regno di Dio con queste parole: "Non portate nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro" (Lc. 9,3). La vita stessa di Gesù è fatta da gesti radicali: sceglie di nascere in una grotta e di morire su una croce. È facile quindi ritenere che l'annuncio del Vangelo deve essere accompagnato da uno stile di vita semplice e povera, che riguarda le persone e che mette a confronto con il Vangelo tutte le iniziative pastorale e anche le strutture.
Il flagello terribile del coronavirus, che sta colpendo in questi anni la umanità intera con le conseguenze drammatiche che porta con sé a vari livelli, non è un segno dei tempi che invita le comunità ecclesiali e tutti i cristiani a ripensare con coraggio e in una visione profetica la loro presenza nella vita del nostro tempo? L'uomo della strada non ha competenze per suggerire progetti e programmi pastorali adeguati; ma può ugualmente porre una domanda: perché non incominciare a pensarci?

Politica

SOVREUROPEISMO
Meno poteri nazionali per contare di più
di Giuseppe Adamoli

"L'Europa si forgerà nelle crisi" amava ripetere Jean Monnet, un grande europeista francese. Concetto ribadito da Alcide De Gasperi, Robert Schuman e Altiero Spinelli. In effetti anche la storia recente dimostra una sua capacità di ripresa e rilancio a seguito di eventi drammatici.
Gli esempi non mancano negli anni 2000. Dopo la grande crisi finanziaria del 2007/2008 l'Europa ha reagito, anche se in ritardo, per opera della Banca centrale europea guidata da Mario Draghi nel 2011/2012. E dopo la terribile esplosione del Covid 19 la Commissione UE ha fatto altrettanto bene con il Recovery Plan di 750 miliardi di cui circa 200 per l'Italia in parte a fondo perduto e in parte con prestiti a tasso praticamente zero.
Ma pure gli europeisti convinti, anzi soprattutto questi, vorrebbero molto di più. E non solo per le insufficienze e i ritardi dimostrati recentemente nell'approvvigionamento dei vaccini che saranno recuperati entro l'estate. Vorrebbero l'armonizzazione fiscale, la pratica della solidarietà fra gli Stati, la Difesa comune.
Sono le stime molto serie sull'economia a preoccupare di più e il confronto con gli Usa è impietoso. Nell'ultimo trimestre 2020 il tasso di crescita annualizzato era in America del 4% maggiore rispetto al momento acuto della sua crisi sanitaria mentre l'economia europea arrancava ancora.
Gli esperti dicono che, a partire dalla fine di quest'anno e in particolare dall'anno prossimo, le distanze con l'America aumenteranno - per non parlare di quelle con la Cina. Entro il 2022, scriveva l'Economist settimana scorsa in un documentato servizio, la crescita degli USA sarà presumibilmente del 6% sul 2019 rispetto al poco aumento che registrerà l'Europa.
In realtà questo confronto, dal punto di vista politico-istituzionale, è sostenibile solo in parte. Gli Usa sono una grande Federazione di Stati con una legislazione univoca. L'Europa, che resta però molto migliore quanto al sistema di welfare, è lontanissima dal quel modello. Basti dire che l'esborso dei fondi del Recovery Plan, che sarà attuato solo in parte entro la fine di quest'anno, dovrà essere in qualche modo approvato da tutti i 27 Paesi dell'Unione.
Il Consiglio europeo, rappresentativo dei governi e guidato da Charles Michel, è praticamente altrettanto potente della Commissione, cioè il governo europeo guidato da Ursula von der Leyen. Quanto è recentemente successo in Turchia con una poltrona sola per i due leader europei, ed occupata da Michel, non mette solo in rilievo lo sgarbo della diplomazia turca ma il difficile e controverso rapporto fra i due organismi europei. Un'Europa con due teste non può raggiungere alti livelli di efficienza politica ed operativa.
È questo lo squilibrio da superare. Oggi vige largamente la pratica degli Stati che incolpano l'Europa di tutti i guasti e intestano a sé medesimi i risultati positivi. Non è solo per responsabilità degli euroscettici - sulla difensiva dopo il Recovery Plan - è anche per responsabilità degli europeisti troppo tiepidi e incerti. Bisogna invece dirlo apertamente e ad alta voce: serve una ulteriore cessione di sovranità dagli Stati all'Unione Europea. Serve superare l'Europa intergovernativa. Non basta l'Europa dei piccoli passi, serve propendere verso un'Europa più unita e solidale.

Società

BABY SBOOM
Calo delle nascite: una pessima notizia
di Gianfranco Fabi

Una società in cui cresce l'incidenza degli anziani (e quindi dei pensionati), in cui continua la flessione delle nascite, in cui prosegue un progressivo calo della popolazione anche per la sempre più limitata incidenza delle immigrazioni. Questa la fotografia demografica dell'Italia che trova riscontro anche nella realtà di Varese e provincia pur con qualche scostamento per gli effetti della pandemia: lo scorso anno infatti l'effetto del Covid, soprattutto per quanto riguarda le vittime, è stato più limitato a Varese rispetto al resto della Lombardia tornando tuttavia drammaticamente ad allinearsi nei primi mesi di quest'anno.
Lo scorso anno nei tre punti nascita della ASST dei Sette Laghi sono stati 3831 bambini, cioè 84 unità in meno delle 3915 del 2019, un numero abbastanza in linea rispetto ad una media nazionale in calo del 3,8% secondo i dati Istat e una diminuzione delle nascite in Lombardia ancora più pronunciata. La percentuale dei nuovi nati da entrambi genitori di origine straniera è rimasta stabile intorno al 20%.
L'effetto coronavirus si farà sentire maggiormente quest'anno: sulla base del numero di donne in gravidanza che gli ospedali del territorio stanno seguendo si stima infatti un calo delle na-

scite intorno al 10%. Un calo dovuto alle decisioni delle giovani coppie di rinviare, dato il momento di incertezza e difficoltà, una decisione impegnativa come quella di avere un figlio.
Nel breve periodo, probabilmente quest'anno e il prossimo, vi sarà un effetto Covid anche sul fronte delle pensioni. Già lo scorso anno la forte incidenza di vittime della pandemia tra gli anziani ha portato ad una flessione delle prestazioni erogate. A Varese l'ultimo anno è stato segnato dalla diminuzione di 1.522 pensioni: nel 2020 erano 289.543, attualmente sono 288.021 con un valore medio mensile di 1.080,08 euro. In Lombardia l'Inps eroga poco più di 3 milioni di pensioni, circa una su quattro delle 17,8 milioni in tutta Italia. Un anno fa erano 3 milioni e 118mila, l'1% in più (30mila in valori assoluti).
Ma si tratta di una tendenza destinata a durare poco sia perché ci si augura che la campagna vaccinale possa drasticamente ridurre il numero di vittime, sia perché stanno entrando progressivamente in età pensionabile i figli del baby boom degli anni '60, anni in cui il numero dei nati ha superato quota un milione per poi iniziare una progressiva diminuzione che si è sostanzialmente fermata attorno a quota 600mila fino al 2009 per poi tornare a scendere fino a quota 400mila. Lo scorso anno si è infatti registrato un nuovo minimo storico di nascite (404.104) dall'unità d'Italia, e un massimo storico di decessi dal secondo dopoguerra con un calo del 3,8% delle nascite: quasi 16 mila in meno rispetto al 2019.
Chi è nato al tempo del baby boom arriva in questo periodo a superare i 60 anni e quindi ad entrare progressivamente nel novero dei pensionati nello stesso periodo in cui entrano nel mercato del lavoro i nati attorno all'anno Duemila che sono più o meno numericamente la metà degli anziani. Già ora quello che gli statistici chiamano il tasso di dipendenza, cioè il numero di anziani rispetto alle persone in età lavorativa, è in Italia tra

il più alti d'Europa, cioè vicino al 35% rispetto ad una media attorno al 30%. In altre parole ci sono meno di tre persone in età lavorativa rispetto ad ogni anziano.
Con un'altra considerazione da fare. Il sistema pensionistico italiano è in gran parte a ripartizione, soprattutto per quanto riguarda le pensioni pubbliche: i contributi pagati dai lavoratori attuali servono a pagare le pensioni maturate nei decenni passati. È evidente quindi che un aumento del tasso di dipendenza mette sotto pressione il sistema che, per reggere, ha solo due strade: aumentare i contributi pagati dai lavoratori, contributi già ora pesano più che negli altri paesi sul costo del lavoro, oppure finanziare in parte gli oneri pensionistici attraverso la fiscalità, e quindi aumentando il debito o le tasse.
Il calo delle nascite quindi è tutt'altro che una buona notizia. È importante che se ne sia accorta la politica, con il recente varo di un aiuto finanziario per le famiglie con bambini. Sarebbe ancora più importante che se accorgesse la società, una società in cui, purtroppo, è sempre più in ombra il valore della vita.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Noterelle
IN GUERRA SI STA UNITI
Dominare tutt'insieme la pandemia
di Emilio Corbetta

Apologie paradossali
CIRCOLO VIZIOSO
Alla ricerca di un'autorità per uscirne
di Costante Portatadino

Urbi et orbi
IN ORDINE SPARSO
Il collasso delle Regioni origina da lontano
di Paolo Cremonesi

Società
CAPIRE
La storia che ci passa accanto
di Edoardo Zin

Cultura
TEATRALICRACK
Politeama, abbatterlo per riviverci ex novo
di Valerio Crugnola

Attualità
COSÌ NO
Ex Macchi/1 Il progetto che lascia perplessi
di Cesare Chiericati

Opinioni
STRATEGIA ALTERNATIVA
Ex Macchi/2
L'esempio viene da Ferrara
di Arturo Bortoluzzi

Attualità
PALLINI DA LORD
Quando Filippo cacciava nell'Oltrepò
di Sergio Redaelli

Società
L'ELICOTTERINO
di Flavio Vanetti

In confidenza
PENTIRSI
di Don Erminio Villa

Cultura
UBRIACO DELLA VITA
di Renata Ballerio

Cultura
LA FILOSOFIA DELLA MENTE
di Livio Ghiringhelli

Opinioni
CITTÀ NUOVA
di Ovidio Cazzola

Società
IL BUNKER
di Felice Magnani

Fisica/Mente
BANCA DI COMUNITÀ
di Mario Carletti

Società
EX REFUGIUM PECCATORUM
di Francesco Borri

Opinioni
CLEAN AND GREEN
di Antonio Martina

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese